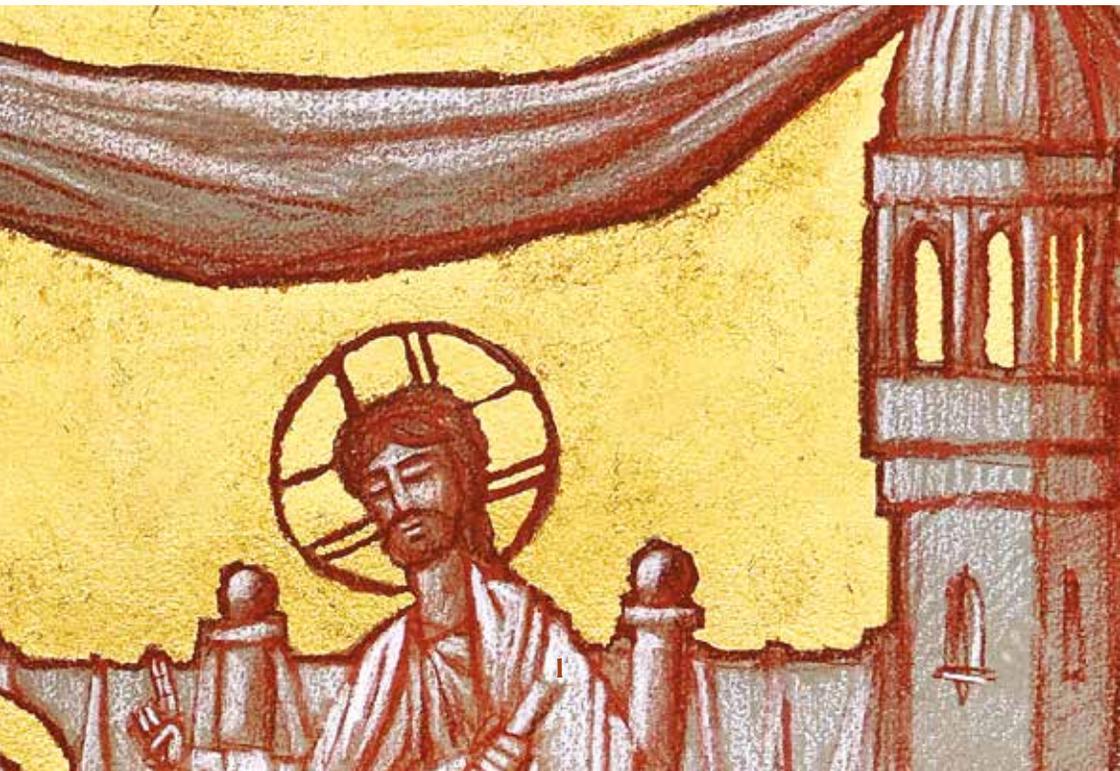


“Lo ospitò nella sua casa”

(Lc 10, 38)

Chiesa, casa ospitale.

«Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola; Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: “Signore, non t’importa che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti”. Ma il Signore le rispose: “Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c’è bisogno! Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta”» (Lc 10,38-42)



Gesù cammina con i suoi

Gesù è in cammino con i suoi discepoli. "Erano in cammino". Gesù cammina con i suoi discepoli, ma i discepoli camminano con Gesù, non camminano da soli, mai. Senza Gesù non c'è cammino sinodale della Chiesa: si rischia di fare un 'parlamento'¹ o di fermarsi a fare una 'indagine sulle opinioni della gente'.

Dove va Gesù? È stato detto appena sopra: "se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio". Con chi? Cammina non da solo, ma con i suoi discepoli. "C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demoni; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni" (Lc 8,1-3).

È, quindi, il primo nucleo della Chiesa che cammina con lui. Infatti ci sono i Dodici, i discepoli, le donne, peccatori e peccatrici, malati e lebbrosi. Si tratta di un cammino che permette a Gesù di incontrare un po' tutti, non esclusi gli scribi e i farisei. Qualcuno lo capisce e lo segue, qualcuno si scandalizza, qualcun altro trama per metterlo in difficoltà e qualcun altro lo accusa di essere addirittura il capo dei demoni.

Possiamo dire che nel suo cammino Gesù incontra tutti i tipi di umanità, con la loro ricerca - a volte sbagliata - di Dio, le loro fragilità e i loro peccati. Sono le fragilità e i peccati che sempre hanno attraversato e continuano ad attraversare l'umanità. Quindi, le stesse che incontriamo anche noi, dentro e fuori di noi. Ma incontra anche chi è pronto a seguirlo e a camminare con lui. Sono

gli uomini e le donne di sempre con le loro multiformi reazioni all'incontro con Cristo. È l'umanità che la Chiesa incontra sul suo cammino e a cui è chiamata a portare il Vangelo, come ha fatto Gesù, condividendo "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore" (GS 1).

Il cammino sinodale, che come Chiesa che sono in Italia stiamo facendo, riprende un po' il cammino di Gesù attraverso città e villaggi "per annunciare la buona notizia del regno di Dio" e ci porta all'incontro con l'umanità di oggi, con le sue ricchezze e le sue povertà, con le sue sicurezze più o meno fondate e le sue fragilità.

Abbiamo davanti a noi gli elementi essenziali del cammino sinodale: camminare con Gesù, insieme, apostoli, discepoli, uomini e donne di ogni condizione, per annunciare la buona notizia del regno di Dio.

C'è una modalità del camminare: insieme.

C'è una compagnia: apostoli, discepoli, uomini e donne di ogni condizione.

C'è una finalità: annuncio del regno di Dio.

C'è una relazione tra coloro che camminano insieme: servizio reciproco con i beni (materiali, spirituali...) di cui ognuno dispone.

C'è anche una prontezza ad incontrare e ascoltare tutti coloro con i quali ci imbattiamo lungo la strada: scribi, farisei, malati, ciechi e lebbrosi...

Non è forse questo che come Chiesa siamo chiamati a fare? Certi che su questa strada Gesù cammina con noi, come camminava con i suoi apostoli e discepoli.

Sono in una vicaria della Diocesi per gli incontri con i Consigli pastorali parrocchiali. Mentre i gruppi riflettono condividendo tra loro, passeggio in attesa della condivisione finale. È passata più di un'ora dall'inizio dell'incontro e siamo ormai oltre le 22. Vedo arrivare un'automobile da cui scende una donna. Si avvicina e si scusa come me: "Mi scusi per il grande ritardo, ma ho terminato il lavoro

¹ Papa Francesco, 2 settembre 2019

alle 21, sono venuta subito senza nemmeno passare da casa. Non volevo mancare a questo incontro". Mi dice da dove viene. Dal luogo in cui lavora a dove eravamo per la riunione, con tempo normale, ci vuole un po' meno di un'ora, ma il tempo è davvero molto brutto, piove a dirotto con qualche foschia nebbiosa.

Che lezione di concreta vita cristiana mi ha dato questa donna con il suo grande desiderio di non sottrarsi al camminare insieme! Dentro di me l'ho ringraziata, lodando il Signore: "Grazie Signore per questi fedeli". Che bell'esempio di cammino con Gesù sentendosi Chiesa!

“Una donna, di nome Maria, lo ospitò nella sua casa”

Tutti abbiamo bisogno di una casa in cui trovare ristoro ed essere rinfanciati. È quello di cui anche Gesù fa esperienza dopo aver camminato per villaggi e città. Lo propone anche ai suoi apostoli dopo che sono tornati dalla missione: “venite in disparte e riposatevi un poco” (Mc 6, 31).

Ogni cammino ha bisogno di momenti di ristoro. Dopo la giornata di lavoro si avverte il bisogno di casa e di incontro con le persone familiari con cui condividere il vissuto, sentendosi ascoltati. È brutto tornare a casa la sera e trovarla vuota e fredda, con nessun sorriso che ti accoglie. Purtroppo i ritmi di lavoro e un certo stile di vita oggi portano spesso a questo risultato non bello per gli adulti, meno che meno per i bambini.

Anche il cammino di fede ha bisogno di casa. Come Gesù anche noi sentiamo il bisogno di una casa accogliente e di qualcuno che ci accolga. Dove troviamo questo ristoro spirituale, molto più importante di quello fisico? Certo, camminando con Gesù durante la giornata sapendo che lui è con noi come lo era mentre camminava con gli apostoli per le strade di Palestina. Affrontando con lui i molteplici impegni che la vita ci presenta; appoggiandosi a lui, ma anche sostando con lui. Dove? In casa.

Maria accoglie Gesù nella sua casa. Mi pare si possa qui vedere indicato un richiamo molto importante: il cammino della fede deve entrare nella casa, là dove si vive la vita quotidiana, nella sua intimità, nella sua semplicità e con quella concretezza che chiede sempre di combinare i ritmi della vita con le esigenze proprie della casa e della famiglia, quelle esigenze che, mentre Marta ne ricorda alcune alla sorella Maria, ne dimentica però altre.

Camminare con Gesù e ospitarlo in casa. Due ambiti fondamentali del cammino della fede e della Chiesa: la vita fuori casa e la

vita in casa. Sono i due ambiti fondamentali e quotidiani della vita di ciascuno di noi. Non si può vivere solo fuori casa, e non si può vivere solo dentro casa. C'è bisogno del fuori dove si cammina, si lavora e ci si confronta con le asperità della vita, e c'è bisogno del dentro dove l'intimità e l'ascolto reciproco fanno recuperare le energie spese nell'operosità del giorno. Dentro e fuori non in contrapposizione, ma in una continuità nella quale uno rimanda all'altro e viceversa.

Camminare con Gesù: è il dinamismo della vita di fede che ci porta dentro la realtà del mondo, ad incontrare i desideri e le speranze che lo agitano, ma anche le contraddizioni che lo affliggono con le diverse forme di male, ma forti della sua compagnia che mai ci abbandona.

Lungo il cammino Gesù ha fatto del bene a tutti, ha guarito i dieci lebbrosi, ma solo uno è tornato a dirgli grazie e non è detto che poi sia rimasto con lui. Molti altri malati sono stati da lui guariti, alcuni lo hanno accolto, altri lo hanno rifiutato. Non per questo Gesù cessa di camminare per le strade di Palestina, ma non è un solitario che non ha bisogno di volti amici.

Marta e Maria, sorelle dell'amico Lazzaro e loro stesse amiche di Gesù, gli aprono la porta di casa. Come in quella casa, Gesù ha bisogno di essere accolto come amico anche nelle nostre case. Noi stessi abbiamo bisogno di sostare con Gesù facendogli spazio nella nostra casa. Qui la casa è da intendere nei suoi molteplici significati: la casa del nostro cuore per un dialogo intimo ed esclusivo con lui, la casa dove viviamo gli affetti più cari, quelli familiari, la casa della Chiesa dove, come Maria, ci mettiamo in ascolto della sua parola e riceviamo il suo sacramento.

Noi siamo Chiesa in cammino e anche noi percorriamo le strade del nostro mondo, strade non sempre facili e a volte anche insidiose, ma siamo chiamati anche a farci Chiesa accogliente, Chiesa dal volto amico; Chiesa capace di ascoltare tutti, perché Gesù ha detto che qualunque cosa avessimo fatto al più piccolo di noi, l'avremmo fatta a lui (cfr. Mt 25, 45).

Siamo Chiesa in cammino per diventare sempre più come la casa di Betania dove si vive quotidianamente la fraternità, semplice ma

vera e sincera. Siamo Chiesa in cammino, perché le nostre case diventino sempre più come la casa di Betania, dove come Maria ci mettiamo in ascolto del Signore, ricavando il tempo adeguato tra le molte faccende che riempiono fin troppo il nostro tempo e lo rendono affannato. Ma anche perché le nostre case diventino sempre più case accoglienti, dove come Marta ci si mette a servizio gli uni degli altri, secondo i bisogni di ciascuno, pensando non solo ai propri, ma anche a quelli degli altri.

Abbiamo bisogno di "Chiese domestiche" in cui si fa esperienza concreta di vita cristiana fatta di solidarietà, di dedizione di tutti al bene comune, di attenzione ai più bisognosi e ai più piccoli, di cura della vita di ciascuno.

Come Gesù, ognuno di noi ha bisogno di una casa di Betania: costruiamola insieme partendo dalle nostre case domestiche per giungere a quella casa della comunità che è la Chiesa. San Giovanni Paolo II iniziò il suo pontificato con questa esortazione, pronunciata quasi gridando in piazza san Pietro: "Aprite le porte a Cristo". Apriamole, dunque, come ha fatto Maria. Apriamole per noi e per i nostri figli che rischiano di essere come Marta: impegnati in tante cose, non necessariamente negative in sé, ma senza aver tempo per stare con Gesù e a volte neppure con i genitori.

Sono stato testimone di esperienze, davvero molto belle, di case aperte a Gesù quando ho potuto partecipare ad alcuni incontri in quel percorso diocesano che abbiamo chiamato "Sentieri d'amore": coppie che aprono la loro casa ad altre coppie per un incontro di ascolto della Parola di Dio e di condivisione del cammino di fede calato nella quotidianità della loro vita di coppia e di genitori. Quanta semplice profondità ho potuto constatare! Quanto bene ha fatto a me vescovo condividere la fede in questa domestica semplicità! Davvero è possibile aprire le porte delle nostre case e ospitare Gesù come ha fatto Maria!



“Maria, seduta ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola”

“Seduta”: è l’atteggiamento di chi non ha fretta e di chi non mette fretta all’altro, ma ascolta con calma. Colui che accoglie seduto e fa sedere non è sulle difensive. Essere seduti indica una piena disponibilità all’ascolto rilassato che fa sentire accolti, fa sentire aria di casa. Gli scambi e le condivisioni importanti si fanno da seduti. Quando entri in una casa e ti invitano a sedere percepisci immediatamente un calore relazionale, la comunicazione di un desiderio di stare un po’ con te.

Maria qui si presenta come la donna dell’ascolto totalmente rivolto all’ospite speciale: Gesù, totalmente concentrata su di lui. È vero che a quel tempo non aveva un cellulare da controllare continuamente o a cui rispondere immediatamente, ma è talmente attenta a Gesù che non si accorge neppure di sua sorella. L’atteggiamento di Maria dice “sono qui solo per te e il mio tempo ora è solo per te”. Non dice parola, ma comunica ciò che è essenziale. Ma anche Gesù che le parla, al di là di quello che le dice, le comunica: “il mio tempo ora è solo per te”. Quanto fa bene ad ogni relazione personale un atteggiamento simile!

Gesù nel Vangelo dice che dovremmo diventare come bambini (cfr. Mt 18, 3). Mi viene in mente l’atteggiamento del bambino che non si stanca di ascoltare i racconti del padre e della madre e ripete: “ancora, ancora”, anche se il racconto è già stato ripetuto molte volte tanto da saperlo quasi a memoria. Quanto gli fa bene ascoltare quei racconti! Ricordo quanto calore e quanto entusiasmo mi dava ascoltare mia madre che quando ero piccolo mi raccontava i fatti dell’Antico testamento o le parabole di Gesù con semplicissimi, ma fondamentali commenti. Oggi spesso sono solo i nonni a raccontare ai nipoti, perché i genitori sono fuori o non hanno mai tempo, ma i racconti di vita creano legami profondi tra

nipoti e nonni e trasmettono insegnamenti fondamentali.

Non sappiamo dal Vangelo cosa Gesù dicesse a Maria: possiamo però supporre che raccontasse quello che aveva vissuto, fatto e detto durante il viaggio e lodava il Padre perché i piccoli lo capivano (cfr. Mt 11, 25-27). Proprio come tra amici, raccontava la sua vita, non insegnava teorie o filosofie astruse. Si cammina veramente insieme solo se si condivide la vita reale, con i suoi ideali e le sue difficoltà. Si scopre che si è tutti sulla stessa strada, con più o meno le stesse difficoltà, ma è l'essere insieme che fa la diversità. È essere insieme con Gesù che per noi fa la diversità.

Maria è figura della Chiesa che si mette in ascolto del suo Signore, che 'perde' tempo per ascoltare lui e, con lui, tutte le ansie e le gioie dell'umanità. La fede nasce dall'ascolto della Parola di Dio rivolta a noi in Gesù, portando a lui le gioie, le fatiche e le ansie dell'umanità di oggi.

Maria è figura della Chiesa che ascolta: certamente ascolta il Signore. I modi in cui oggi il Signore parla alla Chiesa attraverso il suo Spirito sono molti. Ci parla, per esempio, attraverso i bisogni e le esperienze delle persone che incontriamo. Attraverso esse è lui che bussa alla porta delle nostre case e della nostra Chiesa e ci chiede ospitalità e ascolto, come ha chiesto alla casa di Betania. Si tratta di discernere tra le molte parole che raccontano esperienze di vita, le sue parole; tra le molte parole di giovani e adulti, le autentiche domande di vita.

Come Maria siamo chiamati a farci casa ospitale per i giovani: Senza cadere in inutili e dannosi atteggiamenti accusatori per questo o per quello, metterci in ascolto delle loro esperienze di vita. Forse ci direbbero che le loro fatiche a vivere la fede sono analoghe alle nostre e analoghe alla fatica di Gesù ad annunciare il Vangelo. Una conferma che siamo tutti in cammino con le nostre gioie e le nostre fatiche.

Maria è, quindi, figura della Chiesa in cammino di fede con gli uomini, le donne e i giovani del nostro tempo; della Chiesa che si mette sempre di nuovo ai piedi di Gesù per abbeverarsi della sua presenza e della sua Parola, luce che guida i suoi passi (cfr. Sal 118, 105) verso le novità che lo Spirito le ha riservato. Lo facciamo

ogni domenica quando, prima, imitando Maria, ascoltiamo la sua Parola, poi lui ci prepara la mensa del sacramento del suo corpo e del suo sangue.

Nella celebrazione della santa messa noi viviamo per certi aspetti una tappa fondamentale del cammino sinodale, ma per altri aspetti viviamo anche il punto di arrivo di questo cammino, pregustandolo: la costruzione del corpo di Cristo che è la Chiesa. È nell'assemblea eucaristica che diventiamo con Cristo un solo corpo e un solo spirito: questa è la meta del cammino di fede. Un corpo in cui tutte le membra trovano il loro giusto posto e possono dare il prezioso contributo alla salute di tutto il corpo.

Nella celebrazione eucaristica noi viviamo in modo particolare il: "siamo qui per ascoltare te, e tu sei qui per noi". Attraverso questo ascolto si approfondisce l'amicizia e cresce l'unità. Senza questo ascolto si celebra, ma la celebrazione non cambia la vita, non fa crescere l'amicizia con Gesù e non si diventerà un corpo solo in Cristo.



“Marta era tutta presa dai molti servizi”

Marta è donna generosa che ha spirito intraprendente; è donna che non pensa solo a sé. I suoi molti servizi sono per l'ospite che è arrivato, e per di più è un ospite amico. Essa ha la virtù della laboriosità e la sta esercitando.

È un aspetto di Marta che mi piace, perché è donna che non si perde in chiacchiere, meno che meno in pettegolezzi. Avrebbe potuto importunare Gesù con domande curiose, intempestive e, forse, anche inopportune. No, la sua accoglienza è molto lontana da tutto questo. Presa dai molti servizi, sa essere discreta e rispettosa. La sua è l'accoglienza generosa di colei che si preoccupa delle cose di cui l'ospite ha bisogno o potrebbe averne. E dopo il viaggio, Gesù avrà pur avuto fame e sete, per esempio, e preparare un buon pasto ha la sua importanza e richiede tempo.

Una casa la si manda avanti solo attraverso molti servizi. Lo sanno bene le mamme e i papà, come sanno bene che questo richiede tempo oltre che fatica e impedisce spesso di stare seduti ad ascoltarsi e a comunicarsi reciprocamente la vita.

Mi si permetta un elogio di Marta e delle sue ottime intenzioni, cosa che faccio molto volentieri. Vedo in lei molte mamme e molti papà che faticano a tenere in ordine la casa, a procurare cibo e a cucinarlo ogni giorno dell'anno e quando hanno ospiti, benché graditi, in silenzio si affaticano ancora di più a riordinare, lavare, pulire, cucinare e servire. E poi alla sera, anche se contenti, sono stanchi morti. Esempi di vero amore alla famiglia, esempi di vera carità cristiana.

Anche le nostre chiese devono molto a queste donne e uomini dai molti servizi, spesso umili e silenziosi, ma che permettono una accoglienza pulita in chiesa. Rendono la casa comune ospitale. Durante la pandemia sono stati preziosissimi nel garantire con estrema puntualità l'ospitalità in chiesa e la sanificazione degli

ambientanti, per esempio. Altari e fiori delle nostre chiese hanno un debito pressoché esclusivo nei confronti delle donne. Per questo sarà loro perdonato qualche indebito pettegolezzo di sacrestia. Ho sentito una volta una persona che diceva, con tono un po' da professore di una dubbia spiritualità superiore: "ma quelle donne vengono a pulire la chiesa, perché poi si fermano a bere un caffè insieme (ovviamente offerto dal parroco, sottintendeva) e a chiacchierare". Chissà, ma lui, caffè o non caffè, a pulire la chiesa non ci è mai andato e non ci va!

Mi viene da pensare che Maria può stare ad ascoltare Gesù, proprio perché, forse, più o meno consciamente, dice a se stessa: "tanto c'è Marta che ci pensa". Cosa che a volte siamo tentati di fare, o inconsciamente facciamo, scaricando i servizi su altri: tanto c'è mamma, c'è papà, c'è il prete, e chissà quanti altri. Ma di sicuro questa non è la logica che regge e accelera un cammino insieme. È pur vero, purtroppo, che c'è sempre bisogno di qualcuno che si faccia carico di quello che altri trascurano, così come è vero che ogni casa va avanti così. È così anche per la Chiesa.

Marta è la figura della donna e madre operosa che deve farsi carico dei molti servizi della casa; della donna che non solo fa molte cose, ma se le prende a cuore. È figura di quella donna forte e virtuosa della quale il libro dei Proverbi tesse l'elogio (cfr. cap. 31, 10-31).

Impariamo a tessere l'elogio di chi nella comunità presta molti servizi, e sono molti coloro che lo fanno. L'apprezzamento farebbe bene a loro e anche a noi. Oltretutto, l'apprezzamento forse invoglierebbe di più altri ad imitarli.

Pure Marta per molti aspetti è figura della Chiesa che serve l'umanità. Anche nei confronti della Chiesa c'è l'atteggiamento, più o meno conscio, del "tanto c'è la Chiesa", atteggiamento che porta a pretendere o a delegare per molti servizi che potrebbero essere condivisi, a vantaggio di tutti.

Il cammino sinodale richiede che si superi la logica troppo comoda del "tanto c'è qualcun altro che fa o che farà". Errato ritenere che la logica di Marta che si fa carico di molte cose sia completamente sbagliata, ma è pure errato contare solo su Marta.

"Mia sorella mi ha lasciato sola a servire"

La grande generosità di Marta, tuttavia, la porta a vedere solo un aspetto della vita, un solo aspetto di ciò che chiede l'accoglienza dell'ospite. Qui sta il suo errore, se così possiamo chiamarlo. Non è sbagliato quello che fa, ma non sa vedere il positivo che sua sorella Maria sta vivendo nei confronti dell'ospite e se ne lamenta addirittura con Gesù. Vede solo quello che fa lei (ed è positivo), ma perde quanto può ricevere mettendosi in ascolto dell'ospite, come invece sta facendo Maria. Nello stesso tempo crea tensione con la sorella, rimproverandola di fatto davanti a Gesù. Rovina in tal modo la generosità che pure l'aveva mossa ai molti servizi.

Quanto spesso una unilateralità di questo tipo crea difficoltà a camminare insieme nella comunità: fa proliferare di lamentezioni corrosive e fa crescere una forte tentazione ad abbandonare i servizi che si erano intrapresi con generosità!

L'essere lasciati soli certamente non è una bella esperienza, soprattutto quando non si agisce solo per sé, ma per gli altri e si ha l'impressione che gli altri non se ne accorgano nemmeno. Penso spesso che sia la solitudine che Dio stesso prova operando continuamente il bene per questo mondo, il quale però sembra occuparsi di tutt'altro, certo non pensa che sia importante e necessario mettersi in ascolto di lui. Penso alla solitudine di molti genitori non capiti dai loro figli; penso alla solitudine di molti sacerdoti che si affannano per la loro parrocchia lasciati soli dai loro fedeli; penso alle tante solitudini di chi lavora per la comunità, ignorati (e forse anche criticati) da coloro che beneficiano dei loro servizi; penso a tutti coloro che si sentono lasciati soli a cercare di costruire qualcosa di positivo nel disinteresse pressoché generale di chi è pre-occupato solo di consumare ciò che loro preparano.

Marta non si rivolge alla sorella Maria per chiederle aiuto, ma a

Gesù e chiede che la rimproveri. Sembrerebbe più logico si rivolgesse a lei, meglio se in tono non accusatorio o aggressivo, ma come richiesta di aiuto. Non solo, ma assume un tono accusatorio anche nei confronti di Gesù: "non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire". Il rischio forte a questo punto è che il clima di accoglienza si rovini e si entri in uno scambio di rivendicazioni e di accuse reciproche. Il clima amichevole di quella casa sarebbe rovinato.

Marta rimprovera di fatto Gesù. Spesso accusiamo Dio per ciò che non dipende da lui, ma da noi. Vorremmo che Dio fosse il fustigatore di tutti i mali e ci lamentiamo perché non interviene al posto nostro. Scavalchiamo un rapporto diretto, schietto, sincero e collaborativo tra noi e ci lamentiamo con Dio, perché le cose non vanno come vorremmo noi. Oppure, decidiamo noi cosa si dovrebbe fare in quel preciso momento e pretendiamo che altri accettino e ci seguano. È ovvio che sono modalità che incrinano il camminare insieme e introducono quanto meno incomprensioni, quando non accuse e rimproveri.

Marta forse ha bisogno di attenzione e apprezzamento per la dedizione che sta mettendo nei suoi servizi, ma di fatto sta facendo pesare i suoi servizi, finisce in una sottile accusa alla sorella ("non mi aiuti") e chiede a Gesù che la rimproveri. In tal modo rischia di creare tensione anche tra Gesù e Maria con il conseguente fallimento totale dei rapporti tra loro.

Credo che a volte sia capitato a tutti noi di avere l'impressione di essere stati lasciati soli (o magari in troppo pochi) a cercare di costruire qualcosa di positivo. Anche nella Chiesa può capitare così. Questa spiacevole impressione (che non di rado è anche realtà) introduce la tentazione della lamentazione, della critica corrosiva e anche dell'abbandono. Può addirittura portare ad un'accusa nei confronti di Gesù, come di fatto fa Marta: "non ti importa nulla... non ti curi...".

Ogni servizio, in qualunque luogo venga compiuto, richiede sempre molta umiltà, pazienza, oltre a tanta generosità. Il servizio migliore è quello che non si fa pesare sugli altri, anche se rischia di restare nascosto e non essere notato. Ogni comunità ha bisogno

di un tale servizio e, quando c'è, è una benedizione per tutta la comunità. Non per questo non si deve cercare di rendersi conto dei servizi che si ricevono, di dare il giusto riconoscimento a chi li presta e, se possibile, anche aiutare. Un apprezzamento e un aiuto fanno sempre piacere a tutti! Non è bene lasciare soli a servire!

“Tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose”

La vita ci presenta la necessità di preoccuparci di molte cose, perché sono sempre parecchi gli ambiti in cui dobbiamo agire: lavoro, famiglia con tutte le sue esigenze materiali e spirituali, rapporti di amicizia, la scuola e tutte le attività dei figli, con situazioni sempre inaspettate e molto spesso urgenti.

Dobbiamo riconoscere che il ritmo della vita si è fatto sempre più frenetico e la velocità dei mezzi di comunicazione (cellulare, whatsapp e tutto il resto) ha dato il suo notevole contributo a tutto questo. Sembra non esserci via di scampo: perfino il tempo libero deve essere vissuto con la frenesia del divertimento programmato correndo qua e là. Tutto a scapito della calma che le relazioni umane richiedono, le quali ne stanno risentendo in modo preoccupante, a mio modo di vedere. Basta fermarsi a considerare cosa sta avvenendo del tempo per le relazioni familiari: sempre più ridotto e la casa assume sempre più la figura dell'albergo per i servizi e sempre meno quello della calma per stare insieme e, quando si è insieme, TV e cellulari si frappongono interrompendo il dialogo e la condivisione della vita e delle esperienze. Le ricadute sull'educazione delle giovani generazioni sono molto importanti: non mancano loro le proposte di divertimento, talora non proprio salutare (magari sottraendo tempo al riposo notturno), ma questo non potrà mai sostituire il sostare a vivere sane relazioni familiari. Preoccupati e agitati per molte cose abbiamo svuotato il tempo e la pace della vita familiare.

Il contesto materialista, nel quale ci troviamo, ci porta a preoccuparci molto delle cose, un po' meno delle persone. Oggi certamente possediamo più cose che nel passato. Lavoriamo e faticiamo molto per averle, ma spesso siamo analfabeti nelle questioni relazionali. E questo è fonte di grandi insoddisfazioni e malconten-

ti e di legami che si spezzano con troppa facilità. Quanti legami familiari si spezzano per l'eccessivo attaccamento alle 'cose': la conseguenza è la perdita della comunità e la solitudine.

Non sono le cose che danno pace allo spirito, non la daranno mai.

L'attaccamento alle cose ci divide e ci contrappone, ci toglie la libertà del camminare insieme. Ci chiude su noi stessi o in gruppi e circoli ristretti, ci impedisce di pensare a un noi più in grande: ci chiude sull'associazione, sul movimento, sulla parrocchia... e ci impedisce di pensare con mentalità di Chiesa universale alla quale tutti apparteniamo.

Quello che Gesù dice a Marta lo potrebbe, forse, dire con ragione a ciascuno di noi. Facciamo fatica a fare discernimento e ci lasciamo catturare dall'immediato o da ciò che al momento ci appare più attraente.

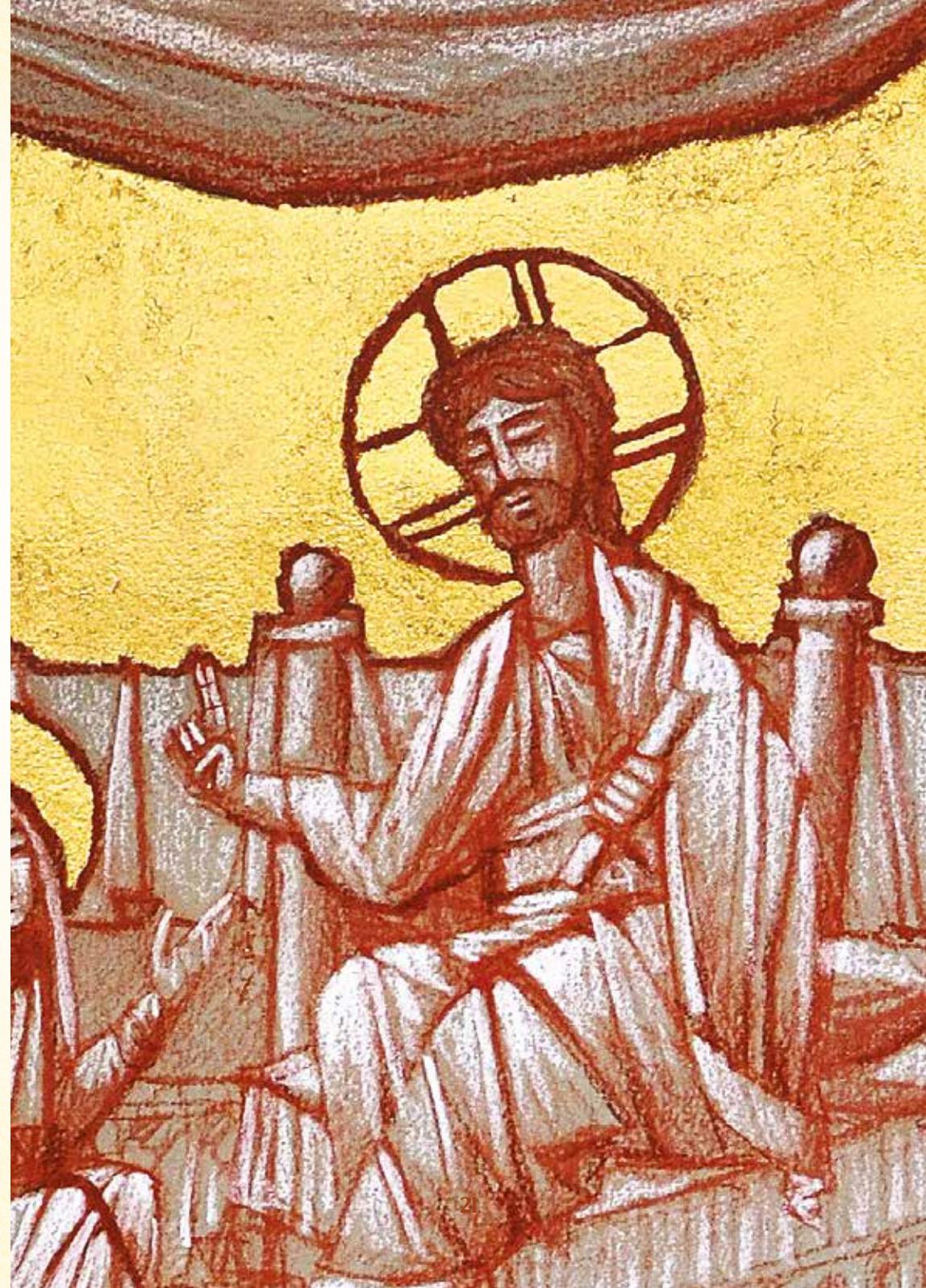
Marta si preoccupa e si agita per molte 'cose'. Non si tratta di cose negative, ma si dimentica delle persone, o peggio se ne ricorda solo per rimproverarle. È molto simile a chi si preoccupa di dare molte cose ai propri figli, e si affanna e lavora molto per questo, ma si dimentica che forse il figlio ha solo bisogno di stare un po' di più con i genitori e di avere la loro attenzione e il loro tempo. L'affetto non può essere sostituito dalle molte cose, può passare anche attraverso le cose che ci scambiamo certo, ma queste non bastano per una relazione veramente personale. Un buon pasto non è solo per mangiare, ma per stare insieme, raccontarci la vita e costruire relazioni personali.

Sappiamo bene che a volte le molte cose di cui ci preoccupiamo possono essere anche pretesto e facile copertura alla fuga dalla relazione personale. Forse non era così per Marta, ma per noi certamente lo può essere, soprattutto quando ci sono sempre molte cose da fare e non c'è mai tempo per incontrarsi.

Ciò che Marta deve fare, e che sembra mancarle, almeno in questa situazione, è recuperare l'attenzione alla relazione con chi le è vicino, addirittura in casa. Ha coscienza che sta facendo cose buone per l'ospite e questo le dà la sensazione di essere nel

giusto. Infatti la sua domanda a Gesù, che contiene anche un rimprovero alla sorella, indica questa sua sicurezza. Non basta, però, agitarsi per cose buone, proprio perché queste non sono il tutto e ci sono delle priorità anche tra le cose buone da fare. Gesù nella sua risposta, con un delicato rimprovero, le dice proprio questo.

Non sappiamo come Marta abbia reagito, il Vangelo non lo dice. Mi piace pensare che le si siano aperti gli occhi e, da santa quale è, abbia seguito il consiglio di Gesù. Gesù era un amico di casa e da un amico si accettano anche benevole correzioni. Siano le benvenute!



“Di una cosa sola c’è bisogno!”

Siamo di fronte al secondo insegnamento fondamentale di Gesù a Marta. Il primo era “non preoccuparti ora di tante cose”. Il secondo è: “preoccupati di quello che è più importante ora”. Sottolineo “ora”. Importante è ciò che riguarda la priorità del momento. Non si tratta, quindi, di giudicare tra bene e male. C’è un momento in cui è prioritario preparare qualcosa da mangiare all’ospite, ma c’è un momento in cui è più importante fermarsi ad ascoltare l’ospite. Si tratta di due azioni positive, ma che vanno valutate secondo la priorità del momento concreto.

La saggezza sta nel saper discernere le priorità del momento. È questo che Marta deve comprendere e che in quel momento, presa dalle sue preoccupazioni, le sfugge.

Ogni unilateralità nel giudizio è sempre pericolosa: è il rischio in cui spesso si cade. Il libro di Qoelet ci ricorda che c’è un tempo per tutto: per gioire e per piangere, per lavorare e per riposare, per ascoltare e per parlare, ma tutto a tempo debito. Non possiamo essere uomini a una sola dimensione. Quando si invertono le priorità le cose non vanno bene.

Quando non sappiamo discernere le priorità finiamo nelle contrapposizioni di Marta e Maria che rischiano di rovinare i rapporti fraterni. In questo caso, non si trova composizione, perché ognuno si appella alla bontà della cosa che sta facendo, ma che in quel momento non è la prioritaria o si presta solo a una fuga da quello che può sembrare più impegnativo.

Di fatto Gesù dice a Marta: “ora è il momento dell’ascolto, poi sarà il momento di preparare qualcosa da mangiare (ammesso che questa fosse la questione) e allora Maria ti aiuterà. Ora stai anche tu un po’ con me”. Questa ora è la cosa più importante: solo di questa c’è bisogno ora. È in questo “ora” che c’è la grazia di Dio.

Come vediamo Gesù non dice: questo o quello, ma questo e quello; ogni cosa però al momento giusto. In ogni comunità, in ogni famiglia e anche nella Chiesa c’è bisogno del momento di Marta, cioè del servizio e del momento di Maria, cioè dell’ascolto mettendosi ai piedi di Gesù. Tutti e due i momenti sono importanti e sono essenziali, ma ognuno a tempo debito. Il motto di san Benedetto fa mirabilmente sintesi con il suo “Ora et labora” (prega e lavora).

Il richiamo di Gesù a Marta suona particolarmente urgente oggi a causa della facile dimenticanza della necessità di mettersi in ascolto della sua Parola. Nell’urgenza del fare, a molti sembra che la preghiera sia tempo sprecato, improduttivo e quindi inutile. Per questo si fa fatica a comprendere da parte di molti la vita religiosa dei consacrati: “con tutto quello che c’è da fare!” è una delle espressioni usate e che manifestano tale incomprendimento.

Sarà vero, ma come costruiamo una relazione tra noi e con Dio se non ci fermiamo ad ascoltarci e ad ascoltarlo? Come alimentiamo la nostra fede se non in una relazione di ascolto con quello che il Signore ha da dire e da donare a noi? È la relazione di amicizia e di amore che tiene viva la motivazione all’azione. Se non c’è la giusta motivazione, tutto diventa più pesante e a volte addirittura insopportabile. La povertà di motivazione rende pesanti i quattro passi da una stanza all’altra della casa anche per il più semplice dei servizi.

Oggi siamo capaci di molte cose, abbiamo tanti mezzi e tante possibilità, ma il rapporto con Dio e con la comunità si fa sempre più flebile. “Non ho tempo” si sente spesso dire. In realtà, non è che non abbiamo tempo, è che diamo priorità ad altre cose e con molta probabilità a parecchie che non solo non sono urgenti, ma proprio non necessarie.

Gesù ci ripete: “una sola è la cosa di cui c’è bisogno”. Impariamo da Maria; impariamo a fare una analisi delle priorità e a metterle in ordine, avremo felici sorprese.

“Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta”

Errato pensare che Gesù intendesse dire a Maria che non doveva aiutare Marta: sarebbe una contraddizione con tutto quanto ha detto circa la carità e sul “chi vuol essere primo sia il servo di tutti” (cfr. Mc 10, 35-45). La parte migliore che Maria si è scelta è l’amore che prima di tutto si fa ascolto, incontro con Gesù.

Lo vediamo molto bene nell’unzione di Betania (Gv 12, 1-8): Maria versa un olio profumato e costoso sui piedi di Gesù e poi li asciuga con i suoi capelli. Gesto molto delicato e anche intimo, ma espressione di un grande amore, non compreso dall’apostolo Giuda che valuta tutto solo sotto l’aspetto economico e per questo anche lui vorrebbe rimproverare Maria per lo spreco di denaro. Anche in questo caso Gesù richiama Giuda alle priorità: non nega la necessità dell’aiuto ai poveri, l’ha predicato in tutta la sua vita, ma sottolinea la priorità del gesto di amore nei suoi confronti che sta ormai avviandosi verso la settimana santa di passione. Il fatto, infatti, avviene “sei giorni prima della Pasqua”.

La preoccupazione economica (per di più falsa, come quella di Giuda) non solo non sa cogliere il valore delle relazioni, ma non sa neppure cogliere ciò che dà senso alle relazioni: l’amore che le anima. Lo sapeva bene san Paolo: “Se anche dessi in cibo tutti i miei beni... ma non avessi la carità a nulla mi servirebbe” (1Cor 13, 3). Non il molto agitarsi riempie la vita, ma è solo l’amore che dà senso al tutto. A volte ci si chiede dove quella madre o quel padre o quel collaboratore trovano tutta quella energia rimanendo gioiosi e sereni. La risposta è solo una: nell’amore che li anima. E, se al contrario ci si domanda perché quel tale, che obbiettivamente non è affatto oberato di impegni e di lavoro (e neppure malato), si lamenta sempre perché ha troppo da fare e non ha mai tempo per nulla, la risposta è una sola: povertà di amore.

Tutto parte dall’amore e si motiva con l’amore: siamo Chiesa a partire dall’amore di Dio per noi e dal nostro per lui. Camminiamo insieme nella Chiesa, perché ci riconosciamo fratelli in lui. Ci sosteniamo reciprocamente e, quando necessario, ci perdoniamo a vicenda, perché ci riconosciamo tutti bisognosi del perdono di Dio e da lui sempre di nuovo perdonati.

È l’amore in Dio che ci muove ai servizi necessari alla comunità, ma prima di tutto ci mette ai suoi piedi per ascoltare la sua Parola. Per questo noi viviamo il camminare insieme innanzitutto nella celebrazione eucaristica in cui ci riconosciamo come popolo di Dio in cammino. Qui impariamo a perdonarci, ad ascoltare la sua Parola, ad offrire noi stessi insieme con lui, a donare il necessario per la vita della comunità, a cibarci del suo cibo, a darci sempre di nuovo la pace e a mantenere la comunione con la Chiesa universale, con i santi, i vivi e i defunti.

La linfa vitale di tutto è l’amore di Dio a cui ci dobbiamo sempre alimentare. Gesù ce lo ricorda: se il tralcio non resta unito alla vite si secca (cfr Gv 15). Sembra una ovvietà tale che non merita neppure di essere detta, ma purtroppo a volte ci dimentichiamo anche delle cose ovvie e abbiamo bisogno di Gesù che ce le ricordi, come l’ha ricordato a Marta. Beati coloro che lo ascoltano.

Sono convinto che Marta lo ha ascoltato. Non ha cessato di preoccuparsi delle tante cose che la vita richiede a ciascuno, ma le ha fatte diversamente a partire da Gesù e unita a lui: è diventata santa Marta, quindi un modello e un esempio per tutta la Chiesa.

Lazzaro, l'assente?

Interessante notare che in quella casa di Betania abitava anche Lazzaro, colui che Gesù ha resuscitato da morte, ma nel brano che stiamo commentando Lazzaro non appare. Dove è Lazzaro? Non è detto, e quindi non si possono fare che supposizioni. In altri passi è detto però che Gesù amava Marta, Maria e Lazzaro (cfr. Gv 11, 5) e che Lazzaro era amico di Gesù (cfr. Gv 11,11), quindi la sua assenza non ha a che vedere con mancanza di affetto, di relazione o di poco senso dell'ospitalità. Difficile pensare che non sia presente ad accogliere l'ospite amico. Forse è presente solo come osservatore e ascoltatore un po' appartato, non chiamato in causa da Marta, la quale ritiene di avere bisogno solo di Maria per le faccende di casa. A quel tempo certamente non erano ritenute di competenza dell'uomo. Oppure, forse lascia a Gesù il compito di sbrogliare la matassa della incipiente tensione tra le due donne: meglio non immischiarsi.

Molti uomini sono amici sinceri di Gesù come Lazzaro e sono attenti ascoltatori della sua Parola, ma il loro atteggiamento è diverso da quello femminile, certamente più riservato nella manifestazione dei sentimenti e degli affetti. Diversa è anche la modalità della loro presenza nella Chiesa e diverso il loro modo di manifestare l'amore per Gesù. A volte mi vien da pensare che la loro assenza sia, almeno in parte, analoga a quella di Lazzaro: appartati e silenziosi, ma osservatori attenti e in ascolto di ogni parola che sia veramente importante per la vita, non troppo interessati alle piccole dispute femminili che talora entrano anche nelle nostre sacrestie.

Mi pare di intuire che questo sia oggi anche l'atteggiamento di molti giovani, poco interessati alle tante parole, apparentemente distratti, ma in cerca e desiderosi di parole vere e di relazioni autentiche, capaci di trasmettere vita. Non occupano la scena come

Marta e Maria, ma rispondono a proposte anche impegnative, come è stato con l'invito all'incontro con papa Francesco lo scorso 18 aprile (hanno risposto in 80.000!). Ascoltandoli dopo l'incontro, ho percepito con chiarezza che avevano colto a pieno e con soddisfazione i messaggi fondamentali trasmessi.

Come ogni casa, anche la Chiesa ha bisogno di uomini e donne, giovani e adulti, con la loro diversità, con modalità forse diverse di presenza, ma nell'armonia di un camminare insieme. Anche la Chiesa ha bisogno del contributo di tutti diventando sempre più la casa ospitale in cui ognuno può incontrare Gesù, ascoltare le sue parole di vita e crescere nelle relazioni fraterne.

Non è forse questa la meta del cammino sinodale che come Chiese che sono in Italia siamo chiamati a percorrere?



Marta e Maria e il cammino sinodale della Chiesa

Come le due sorelle Marta e Maria non vanno separate, così il cammino sinodale che come Chiesa italiana abbiamo iniziato deve tenere strettamente unito, con le dovute priorità e i tempi appropriati, ciò che Marta e Maria significano: Maria l'ascolto e la meditazione della parola di Gesù, Marta l'azione che continua nel mondo l'opera di Gesù in comunione con lui. Se così sarà, sarà un fecondo cammino, ricco di buoni frutti a beneficio della Chiesa e del mondo intero.

Il cammino sinodale delle nostre Chiese ha bisogno delle tante Marte e delle tante Marie, soprattutto che ciascuno di noi sappia fare un po' Marta e un po' Maria, ogni cosa a suo tempo, ma avendo ben fisso quale è la meta del cammino da fare insieme: verso un incontro sempre più vero e profondo con Gesù e tra di noi. Il cammino sinodale "ci offre... l'opportunità di diventare Chiesa dell'ascolto: di prenderci una pausa dai nostri ritmi, di arrestare le nostre ansie pastorali per fermarci ad ascoltare"² Gesù.

Gesù in quella casa di Betania sta riposando dopo aver camminato con i suoi apostoli, e con gli altri che erano con lui, per le strade i villaggi e le città. Riposa raccontando a Maria: continua in tal modo la sua missione e il suo annuncio del Regno di Dio. Lo fa per le strade e per i villaggi e lo fa nella casa. Mi pare un'altra preziosa indicazione che tiene uniti i diversi momenti della vita: dentro e fuori casa, non in contrapposizione, ma in continuità, ovunque si svolge la nostra vita, nessun ambito escluso.

Ritorniamo ad ascoltare Gesù e a raccontarci la vita di fede nelle nostre case: quanto bene farebbe a noi e ai nostri figli! È il primo

² Papa Francesco, Discorso per l'inizio del percorso sinodale, 9 ottobre 2021.

luogo di un cammino sinodale della Chiesa: la Chiesa domestica.

Ritorniamo a camminare con Gesù anche fuori casa: quanto farebbe bene a noi e alla nostra società! Sarebbe metterci per le strade, i villaggi e le città con Gesù: altro luogo per un significativo cammino insieme che condivide con semplicità la fede e la racconta ad altri.

Ritorniamo a raccontarci le meraviglie che Dio va compiendo ancora nei santi della porta accanto, come li chiama papa Francesco: saremo Chiesa in cammino che loda il suo Signore, sempre più attraente per tutti.

Ritorniamo a raccontare a tutti le opere che Dio in Gesù continua a compiere oggi nella nostra vita, nella nostra Chiesa e nel mondo intero: farebbe molto bene al mondo intero!

Sono convinto che ci troveremmo sempre meno soli e sempre più gioioso popolo di Dio in cammino. Questa è la meta del cammino sinodale: la comunione e la gioia.

✠ Carlo Bresciani



MARTA E MARIA

L'icona da cui sono prese le immagini è:
Marta e Maria, 2022 - don Giorgio Carini